

## La dignità dell'uomo fra evolucionismo e "progetto intelligente"

Il tema di questa sera non è primariamente di carattere pedagogico, non va però dimenticato che le problematiche legate all'evoluzionismo hanno in realtà significative ricadute sia in ambito sociale che pedagogico. Viviamo ed educiamo seguendo un principio di lotta e di prevaricazione del più forte, come ci suggerisce l'evoluzionismo darwiniano, oppure ci orientiamo su criteri di cooperazione e integrazione, più consoni ad uno sviluppo che faccia emergere l'uomo in tutta la sua dignità? Domande come queste giustificano il tema evolutivo in un contesto scolastico.

E' da poco passato il bicentenario della nascita di C. Darwin e il 150° anniversario della pubblicazione della sua opera "L'origine della specie" avvenuta nell'anno 1859, due eventi che hanno riproposto al mondo della cultura il tema dell'evoluzionismo. Gran parte della comunità scientifica accetta oggi le linee di fondo aperte da C. Darwin, linee osteggiate però da alcune tradizioni religiose, per esempio in epoca recente in America, nell'ambito della cultura protestante, con il divieto in alcuni stati di insegnare nelle scuole l'evoluzionismo. E' interessante che le ricerche della moderna biologia sembrano portare elementi a favore di una posizione anti-evoluzionistica con la tesi di un "progetto intelligente" quale fondamento della molteplicità degli esseri della natura. Di che cosa si tratta?

La linea evoluzionistica vede la ricchezza e la molteplicità degli esseri vegetati e animali come il risultato di un graduale evolversi da forme più semplici a forme più complesse. Cerca anche una risposta alla domanda relativa a quali siano i meccanismi che consentono questo progresso. C. Darwin li individua nella selezione naturale dovuta a mutazioni spontanee e nella lotta per l'esistenza con la sopravvivenza del più forte. Una linea diversa emerge oggi nell'ambito di diversi biologi, impegnati in modo particolare nello studio della biologia molecolare, grazie alla scoperta nei fenomeni della vita, di meccanismi così complessi da non poterli vedere come frutto di una evoluzione retta dal caso, vi scoprono cioè una tale "intelligenza" da dover ipotizzare un "progetto intelligente". Viene fatto il noto esempio della trappola per topi: questa funziona solo se funzionano insieme tutte le sue parti, quindi non è pensabile che le parti si uniscano "per caso" in momenti successivi. O viene progettato tutto insieme o la cosa non si realizza. Quando si parla di "progetto" si deve postulare però anche una "mente" capace di concepirlo, riemerge in altre parole la vecchia posizione nota come "creazionismo". Nelle diverse tradizioni religiose l'origine del mondo è attribuita ad un ente creatore, basti pensare alle descrizioni che conosciamo dalla Genesi. Gli esseri della natura e l'uomo sono il risultato di una divinità creatrice, da qui il termine "creazionismo".

Riguardo all'origine dell'uomo è evidente che siamo di fronte a due diverse concezioni del mondo: da un lato l'uomo come ultimo anello di una lunga catena di animali, cioè come essere biologico frutto del caso e che meglio si è adattato ai fattori evolutivi, dall'altro l'uomo come creatura della divinità, alla cui volontà deve la propria esistenza. Sono due posizioni contrapposte, ad entrambi sfugge in un certo senso la specificità della dimensione umana espressa così bene da Pico della Mirandola con il termine di "umana dignità". Una riconduce l'uomo alla dimensione biologia, l'altra alla dimensione divina. Senza una nuova chiave di lettura di questa tematica, le due posizioni risultano

inconciliabili e l'uomo non trova una giusta collocazione. Grazie agli spunti di R.Steiner e dell'antroposofia è possibile non solo avviare una lettura nuova della problematica, ma far emergere anche la specificità della dimensione umana fra il mondo della natura e il mondo divino.

Anzitutto va ricordato che con il termine di evolucionismo sono intesi due momenti diversi che è importante distinguere: da un lato l'idea di evoluzione, dall'altro i meccanismi evolutivi. Come si è arrivati all'idea dell'evoluzione? A livello filosofico l'idea che un organismo provenga l'uno dall'altro era già presente nel mondo greco ed è riemersa anche nel Rinascimento, ma la forte presenza della tradizione religiosa rende prevalente l'immagine che gli esseri della natura e l'uomo siano una creazione di dio. Ancora Linneo, il padre della moderna classificazione di piante ed animali, scriveva: "Tot enumeramus species quot ab initio fixavit infinitum Ens". La scoperta sempre più ricca di reperti fossili, lo studio delle stratificazioni geologiche come espressione di momenti temporali successivi, il clima nuovo che si apre con l'illuminismo, sono fattori che consentono all'idea di uno sviluppo successivo degli esseri viventi, di prendere sempre più piede, già il nonno di Darwin ( Erasma Darwin) sosteneva questa linea. Fu poi uno zoologo francese, I.B.Lamarck (1744-1828), che formulò una prima ipotesi relativa al meccanismo evolutivo, la teoria dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti, muovendo dalla legge dell'uso e disuso degli organi. Aveva osservato che se certi organi non vengono usati regrediscono, mentre il loro uso porta ad una loro differenziazione, per cui le azioni dell'ambiente sull'organismo muterebbero gli organi e queste nuove acquisizioni passerebbero nel patrimonio genetico.

L'evoluzionismo di Lamarck restò per mezzo secolo argomento di discussione nella nicchia intellettuale di allora, anche Goethe se ne occupò, fu osteggiato dalle correnti religiose e fu sommerso dalle discussioni nate successivamente intorno alle tesi di Darwin. Anche la sua idea che l'ambiente influisse sui caratteri ereditari fu respinta dalla genetica moderna, soltanto studi molto più recenti sembrano portare ad una rivalutazione di questa tesi.

E' singolare come mezzo secolo più tardi la pubblicazione del lavoro di Darwin sull'origine della specie, sia invece stato un evento pubblico che ha coinvolto in modo significativo la vita culturale di allora. Darwin era reticente a pubblicare il suo lavoro, si decise quando si rese conto che un suo allievo stava portando avanti indipendentemente la stessa idea. In due giorni il migliaio di copie stampato fu esaurito! Come è spiegabile questo successo di pubblico per un lavoro prettamente scientifico? Una risposta si potrebbe trovare nel cambiamento di coscienza che allora stava avvenendo. Se l'uomo è una creatura di dio, ha da sottostare alle sue leggi con ubbidienza e rispetto, se l'uomo è l'ultimo anello di un mondo animale che sta sotto di lui, nasce la spinta a dominare questo mondo, ad emergere con le forze della sua egoità, forze che appunto allora stavano venendo a galla in modo nuovo. Le ostilità della chiesa si fecero sentire solo più tardi, una decina d'anni dopo, con la pubblicazione dell'opera "La discendenza dell'uomo", in cui si arriva alle conclusioni estreme dei lavori precedenti.

Darwin aveva osservato come nelle piante e negli animali vi fosse una certa variabilità che porta a cambiamenti che si trasmettono ai discendenti. Di questa fanno uso talvolta gli allevatori, quando emergono dei caratteri che ritengono utili. Per esempio nel caso delle

pecore, se nascono degli animali con le zampe più corte, è utile allevare questi esemplari, perché è più difficile che saltino fuori dai recinti di siepi e possano quindi scappare. Da questa realtà sfruttata dagli allevatori, Darwin giunse all'idea della "selezione naturale", la mutazione genetica è dovuta al caso e la natura si comporta come gli allevatori, facendo una selezione. Restava aperta la domanda relativa al criterio di sopravvivenza. Qui Darwin ebbe una specie di fulminazione, come descrive lui stesso, quando si era messo a studiare i lavori di T.R: Malthus (1766-1834) sullo sviluppo della popolazione. La tesi di Malthus è che l'aumento della popolazione avvenga in proporzione geometrica, mentre l'aumento dei mezzi di sussistenza avvenga in progressione aritmica. Si arriverebbe quindi al momento in cui i mezzi di sussistenza non bastano più, facendo sorgere una lotta generale per l'accaparramento, con la vittoria dei più forti. Ecco il secondo criterio evolutivo: la lotta per l'esistenza e la vittoria del più forte.

In sintesi: Darwin proietta sulla dimensione biologica, da lui così accuratamente studiata, due criteri estranei alla biologia tratti dalla dimensione umana, la logica degli allevatori e degli studi sociologici, una forma quindi di "antropomorfismo" che A. Suchantke chiama "il peccato originale" della biologia. "Peccato" che in realtà emerge anche nella tesi del "progetto intelligente", in cui proietta in campo biologico una "intelligenza", che è una tipica prerogativa della mente umana.

E' possibile percorrere altre strade ? La biologia negli ultimi decenni ha iniziato ad osservare non solo i meccanismi di lotta, ma anche quelli di cooperazione e di integrazione. Si va scoprendo che il "mutualismo" è un principio molto più diffuso di quanto non si creda, basti pensare per esempio ai licheni, in cui abbiamo la collaborazione del mondo delle alghe con la capacità fotosintetica e del mondo dei funghi con l'enorme capacità vitale di riprodursi, piuttosto che non alle formiche che "allevano" gli afidi come sorgente di sostanze zuccherine, e così via. Un secondo ampliamento degli studi biologici è dato dall'attenzione che si rivolge agli insiemi organici, alle "strutture gerarchiche" che reggono i diversi processi vitali, cioè alla presenza di "organismi" come unità viventi che seguono proprie specifiche leggi in rapporto all'ambiente in cui vivono, vi è una specie di intelligenza immanente nei fenomeni. Si tratta di aperture che vanno ad arricchire sia l'aspetto evolucionistico che quello del progetto intelligente.

R.Steiner aveva proposto già alla fine del XIX secolo, nella sua opera "Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goehiana del mondo" (O.o.nr.2), una via alternativa che troverà poi un ulteriore sviluppo in tutta la sua opera antroposofica. Egli accetta pienamente l'idea di evoluzione come una delle conquiste più significative della cultura moderna, anzi la porta ad un importante ampliamento, in quanto la ritiene valida non solo nel campo della biologia, ma anche nel campo della cultura, come pure per la dimensione spirituale dell'uomo. Il graduale procedere degli stati di coscienza nel succedersi delle epoche storiche, una coscienza senziente di natura religiosa, una coscienza razionale di natura filosofica, una coscienza scientifica oggettivabile, sono le ultime tre tappe di una evoluzione della vita dell'anima che evidenzia una evoluzione animica. L'esperienza spirituale della propria identità è anch'essa suscettibile di una evoluzione, in quanto l'io dell'uomo può mettersi su di un cammino di auto-educazione, in altre parole può iniziare a governare consapevolmente la vita di pensiero, di sentimento e di volontà, acquisire cioè delle sensibilità e delle capacità percettive nuove che vanno oltre la dimensione materiale.

R.Steiner non solo postula la possibilità di una evoluzione spirituale, ma percorre concretamente alcune significative tappe di questa evoluzione, conquistandosi le facoltà veggenti grazie alle quali può cogliere la realtà spirituale della natura e dell'uomo. Il precursore di questa via è Goethe scienziato che cerca per esempio nella molteplicità delle piante l'archetipo, la pianta primordiale. In senso filosofico è una "idea", per Goethe è un concreto incontro con la natura essenziale della pianta, grazie a quella capacità da lui indicata come "forza veggente del giudizio". Questa via goethiana poggia su due concetti, quello di "essere" e "manifestazione", necessari per cogliere la realtà del vivente, come per la scienza odierna sono stati necessari i due concetti di "causa" ed "effetto" per giungere alle sue molteplici scoperte. Posso incontrare una persona direttamente e dialogare con lei, ho incontrato un "essere", oppure posso ricevere una lettera e vedere come scrive, possono andare a casa sua e vedere come è arredata, e così via, colgo delle "manifestazioni" della persona. Sia l'incontro diretto che quello indiretto mi consente di conoscere qualcosa della persona in questione.

Da un lato abbiamo dunque il motivo dell'evoluzione colto non solo come spettatore, ma come attore, dall'altro abbiamo il motivo del "progetto intelligente" come archetipo, come realtà essenziale di cui ho colto delle manifestazioni. E' possibile integrare questi due aspetti? E' possibile collegare la linea evolutiva con la linea goethiana? R.Steiner tenta questa integrazione, scrivendo nella opera ricordata sulla gnoseologia goethiana:

*Il tipo non esclude la teoria della discendenza; non contraddice al fatto che le forme organiche si sviluppano le uno dalle altre... è quello che sta alla base di tutta l'evoluzione, che stabilisce il nesso in quest'infinita molteplicità; è l'interiorità di ciò che apprendiamo come forme esteriori degli esseri viventi. La teoria di Darwin presuppone il tipo. Il tipo è il vero organismo primordiale,, tutte le forme risultano come conseguenza del tipo; la prima come l'ultima sono sue manifestazioni. Dobbiamo mettere il tipo a base di una vera scienza organica e non voler semplicemente derivare l'una dall'altra le singole specie di animali e di piante. (pag.90 "Saggi filosofici" Ed.Antroposofica 1974)*

Possiamo provare ad esemplificare la cosa seguendo lo sviluppo del bambino. L'uomo si "manifesta" nella sua dignità e nel suo senso di responsabilità soltanto come uomo adulto, non ancora nella sua fase infantile, in cui si mostra con caratteristiche differenti. Da adulto porta ad esempio un certo tipo di scarpone per andare in montagna, mentre da neonato porta soltanto dei calzini di lana in quanto non usa ancora i piedini per camminare, e da bimbo piccolo delle morbide pantofole perché si muove solo in casa. Potrei dire che i vari tipi di scarpa, per dimensioni e fattura, sono espressione dei vari gradini evolutivi dell'uomo. Vi è dunque un essere che evolve, le scarpe ne sono testimonianza come i reperti fossili sono testimonianza della evoluzione del regno animale, ma sarebbe assurdo pensare che la pantofola derivi direttamente per selezione naturale dalla evoluzione casuale del calzino e lo scarpone dalla evoluzione spontanea della pantofola. Questa è l'assurdità che R.Steiner rimprovera a Darwin. Per afferrare il nesso fra i tre momenti evolutivi devo sempre fare riferimento all'essere che vi si manifesta. R.Steiner accoglie l'idea di evoluzione, ma non quella dei meccanismi evolutivi che portano ad una conclusione erronea.

Abbiamo dunque diversi livelli evolutivi, R.Steiner li descriverà ampiamente per esempio nella sua "Scienza occulta", quando parla di una fase calorica, di una fase aerea, di una fase liquida che precedono l'attuale fase solida della terra. Ad ogni livello evolutivo abbiamo delle "manifestazioni" dell' "essere". Se quindi confrontiamo l'uomo con il regno animale, possiamo dire: gli animali sono solo delle "manifestazioni" parziali dell' "essere" che emergerà nella sua completezza soltanto alla fine della scala evolutiva. Lo sviluppo ontogenetico ricapitola poi nel piccolo lo sviluppo filogenetico, vale a dire che nella fase embrionale dell'uomo possiamo ritrovare la traccia delle "manifestazioni" animali succedutesi di tappa in tappa nella evoluzione della terra. Si potrebbe fare il confronto con l'operare di un artista: uno scultore concepisce l'idea di una statua, inizialmente ha a disposizione solo carta e matita, farà un bozzetto disegnato, poi ha a disposizione della creta, e farà un primo bozzetto tridimensionale, solo alla fine dispone del pezzo di marmo con cui realizzare la sua statua. L'idea c'è fin dall'inizio, la piena realizzazione avviene solo alla fine. In questo senso potremmo dire sinteticamente: l'uomo è primo come idea, ultimo come realizzazione sensibile. Così si integrano le due prospettive a cui abbiamo accennato.

Giungiamo ora ad un ulteriore elemento importante per la comprensione della tematica evolutiva. L'uomo può arrivare al suo perfezionamento alla fine dei livelli evolutivi, in quanto resta plastico e malleabile, ad ogni livello può assumere forme nuove. Se invece rimanesse indurito ed irrigidito, resterebbe bloccato al livello del suo indurimento. I regni della natura che sono sotto di noi si possono vedere espressione di un indurimento precoce a livello minerale, vegetale ed animale. Se confrontiamo l'animale con l'uomo, vediamo come vi sia nell'animale una specializzazione molto maggiore rispetto all'uomo, si pensi soltanto alla mano umana rispetto alle zampe degli animali. L'uomo è uomo in quanto resta plastico e procede più lentamente dell'animale, ha una "ontogenesi prolungata" come presupposto della vita culturale. R.Steiner parla in questa ottica di una doppia evoluzione: una evoluzione ascendente, quella dell'uomo che resta plastico, e una evoluzione discendente, o involuzione, quella dell'animale che si specializza e si indurisce.

Questa idea della doppia evoluzione ha una significativa ricaduta, che possiamo esprimere nel modo seguente: l'uomo può "evolvere", in quanto l'animale "involva", vale a dire l'uomo può procedere nella sua evoluzione grazie ai regni della natura che sono restati indietro. Senza i minerali che formano la terra solida non potremmo alzarci in piedi ed avere un sistema osseo, senza le piante non potremmo respirare e nutrirci, senza gli animali non potremmo avere un sistema neuro sensoriale. L'uomo giunto alla dimensione umana, vale a dire alla dimensione morale che è specifica della sua realtà umana, se vuole ulteriormente evolvere, è posto di fronte alla natura con una domanda di tipo etico. La natura si è "sacrificata" per dare all'uomo la possibilità di evolvere, l'uomo ha quindi un "debito" nei confronti della natura. E' possibile pagare questo debito? In quale modo?

Nella misura in cui l'uomo inizia a trasformare in se stesso la sua natura animale, egli inizia anche a pagare il suo debito col mondo degli animali, così quando inizia a lavorare ad una trasformazione del suo temperamento, del suo carattere, delle sue qualità legate ai processi vitali dell'organismo, inizia a pagare il debito contratto con il mondo delle piante. Questi inizi porteranno alla fine anche a pagare il debito che abbiamo con il regno minerale. E' un lungo e impegnativo cammino dell'uomo rivolto al futuro.

In questa prospettiva l'idea di evoluzione diventa coinvolgente per l'uomo, da "spettatore" che coglie i diversi gradini di manifestazione della sua realtà essenziale, egli inizia a diventare "attore", cioè un essere intelligente che diventa responsabile per il futuro di se stesso e della natura. La integrazione di evoluzionismo (studiato nella dimensione biologica) e progetto intelligente (che riprende il creazionismo come opera della divinità) viene portata a livello della dimensione umana, fra la natura e la divinità, la dimensione della umana dignità, del livello morale, questo comporta in realtà una assunzione di responsabilità nei confronti del futuro della evoluzione, è questo il messaggio più profondo e impegnativo del tema evoluzionistico.

*Sintesi della conferenza tenuta presso la Scuola Cometa il 5 maggio 2010*

*Stefano Pederiva*